

«Anton» e l'accattivante «La figlia del mago» in scena al Piccolo Teatro

Sottili brividi e anagrammi nelle operine del Comunale

Davide Annachini

□ FIRENZE - Già da alcuni anni è consuetudine del Teatro Comunale inserire nella sua stagione autunnale un dittico di operine con una attenzione particolare per quelle di autori contemporanei. Quest'anno, per l'occasione, si è addirittura pensato alla riapertura del Piccolo Teatro, anticipando di qualche mese quella della sala grande, e si sono scelti i lavori di due compositori italiani 'Anton' di Flavio Emilio Scogna e 'La Figlia del Mago' di Lorenzo Ferrero.

Il primo - realizzato nell'84 ma proposto qui in una revisione dell'88 - ripercorre attraverso un simbolico flash-back la vita del musicista Anton Webern partendo dalla sua morte, avvenuta accidentalmente nel '45 per mano di un soldato americano che, ingannato nella notte dal barlume del suo sigaro, gli sparò un colpo di fucile freddandolo. L'atto unico si sviluppa in una successione di scene scarse, contrassegnate da un'atmosfera allucinata e sospesa che alterna il commento strumentale al canto, la declamazione al movimento coreografico. 'Anton' si presenta in questo senso opera di sensazioni, di suggestioni attinte spesso anche dal passato - come ad esempio l'intenzionale citazione dal 'Tristano' - più che testo narrativo sulla vicenda weberniana; e trova senz'altro nella musica rarefatta di Scogna una propria cifra, suggestiva e coerente.

Di tutt'altro impatto è invece 'la figlia del mago' di Ferrero, 'giocodramma melodioso in due atti' presentato a Montepulciano nell'81 e riadattato per questa esecuzione fiorentina in una versione per piccola orchestra. Qui è il mondo del melodramma che fa da trama al lavoro, rivisitato con finissima ironia dal testo di Marco Ravasini che utilizza un linguaggio ispirato ai libretti d'opera, ricalcandone l'enfasi e i luoghi comuni ma storpiando volutamente tutte le parole, solo apparentemente familia-

ri agli abituali cultori della lirica, ma in realtà frutto del fantasiosissimo lavoro di un abile anagrammista.

Parallelamente la musica di Ferrero compie prodigi di elaborazione delle formule più tipiche di Donizetti e - soprattutto - di Verdi, riproponendo con effetto esilarante l'incedere tumultuoso delle sue inconfondibili cabalette o i temi più riconoscibili di 'Aida' e 'Luisa Miller'.

Il risultato è godibilissimo e rivela, sotto l'accattivante immediatezza, un lavoro di grande intelligenza e scaltrezza tecnica che ancor oggi non manca di centrare nel segno con lo stesso successo con cui venne accolto al suo debutto dieci anni fa. Complici della riuscita dello spettacolo anche la regia brillante di Franco Ripa di Meana, le divertenti scene di Fabrizia Scassellati e i deliziosi costumi di Giovanna Buzzi, tutti e tre autori anche della messinscena suggestiva ed essenziale di 'Anton', dominata dai bei fondali trasparenti di Orsina Sforza.

Sotto l'aspetto esecutivo si sono potuti apprezzare la direzione sapiente e misurata di Giuseppe Mega, dell'Orchestra del Maggio musicale in formazione da camera e tutti gli interpreti a cominciare dalla collaudata Luisa Castellani, dall'irrinunciabile Franco Di Francescantonio e da Giacomo Zampanò (rispettivamente voce solista, voce recitante, e mimo danzatore di 'Anton') per arrivare all'efficace coppia soprano - tenore di Cristina Pastorello e Filippo Chiccolo, al simpatico Re di Bruno Dal Monte e all'imponente Mago di Giancarlo Boldrini, protagonisti dell'opera di Ferrero.

Il pubblico ha risposto con convinzione nei confronti degli esecutori e degli autori presenti in sala) dimostrando di accondiscendere in particolare all'irresistibile e singolare comunicativa della seconda operina.



Franco Di Francescantonio e Luisa Castellani in un momento di «Anton»